

vita e opera, tra intimo e sociale, vagheggiato in *L'atelier noir* – «C'est parce qu'il veut saisir à la fois la totalité et le vide que le romanesque ermausien est fondamentalement lacunaire», si legge dell'Introduzione – Bruno BLANCKEMAN illustra la realizzazione in *Les années* in quanto «œuvre de l'œuvre» (p. 72), memoriale svincolato dalla prima persona e «cécité d'une vocation littéraire» contrastata (p. 77): circoscrivendo fotografie evocate in quanto documenti invisibili, la parola espleta una doppia funzione, enunciativa e poetica, e una voce spettrale dice al contempo il lavoro della memoria e sulla memoria, compresa la residua resistenza che il passato oppone a ogni tentativo di elucidazione (*Du romanesque dans "Les Années"*, pp. 72-78).

Si segnala infine che questo numero di «Littérature» si apre su un ricordo di Jean Bellemain-Noël, innovatore della psicotica, iniziatore della *textanalyse* basata sulla nozione di *inconscient du texte*, nonché membro del comitato scientifico della rivista scomparso il 14 marzo 2022. A lui sarà dedicato uno dei prossimi fascicoli.

[STEFANO GENETTI]

DIANA MISTREANU, *Andrei Makine et la cognition humaine. Pour une transbiographie*, Paris, Hermann, 2021, 362 pp.

È dalla prospettiva delle scienze cognitive che Diana Mistreanu sceglie di approfondire i testi letterari di Andrei Makine, scrittore russo naturalizzato francese. Teorizzando la definizione di *transbiographie*, già nell'Introduzione (pp. 15-42), Mistreanu dichiara il suo intento che è quello di un «renouvellement de la théorie littéraire contemporaine en ce qui concerne la façon de penser le rapport entre l'œuvre et la biographie d'un écrivain» (p. 42). Lo fa avvalendosi di più teorie presentate nel primo capitolo intitolato «Fiction et cognition. Cadre conceptuel et prémisses théoriques» (pp. 47-96). La struttura iniziatica dei romanzi makiniani viene qui dettagliata, innanzitutto, dalla *théorie du monomythe*, appartenente allo studioso americano Joseph Campbell. Lo schema del viaggio dell'eroe, secondo l'autrice, è uno degli strumenti più importanti per accedere sia all'intreccio che alla rappresentazione cognitiva dei personaggi, «le véritable protagoniste du monomythe makinien étant l'esprit humain et ses métamorphoses» (p. 47). Analogamente, si fa ricorso anche al modello *intermental* di Alan Palmer che pone il problema della relazione tra i vari *esprits* oppure *mind*s, così come alla *théorie des émotions construites* di Lisa Feldman Barrett. Altre fonti vengono utilizzate con lo scopo di chiarire il concetto di *cognition humaine*, in particolare Bachelard con l'*imagination matérielle* e Gérard Bronner con l'*imagination symbolique*. Il primo capitolo si conclude focalizzandosi sui limiti della cognizione e precisando che tre aspetti verranno particolarmente approfonditi nei romanzi: i limiti del linguaggio, i limiti dei prodotti teorici e filosofici del ragionamento e l'interpretazione del mondo. Quest'ultimo aspetto verte sugli eventi vissuti che non trovano alcun riscontro nella realtà e che dunque non sono altro che dei *faux souvenirs* che partecipano alla rivisitazione creativa del passato.

Il secondo capitolo, «Les représentations du monomythe et l'émergence de l'écriture» (pp. 99-199), ripercorre i tre tipi di viaggio iniziatico dell'eroe makiniano, basandosi di volta in volta su un romanzo rappresentativo. Efficaci risultano le riflessioni sull'eroe in crisi esistenziale trasformatosi in seguito in una metamorfosi cognitiva profonda. Di una certa rilevanza anche i rapporti dell'eroe con il mondo e con gli altri personaggi. All'interno di questo

mondo diegetico makiniano i narratori elaborano quella che per Mistreanu è «une conception messianique de l'écrivain qui a pour mission de trouver la parole orphique, à même de transformer le réel» (p. 199).

Nell'ultimo capitolo, «La représentation littéraire de la cognition» (pp. 203-315), la studiosa ritorna al mondo diegetico makiniano iniziando ad esplorare l'immaginazione come processo mentale. L'attenzione, in seguito, si sposta sull'immaginazione materiale che, citando Bachelard, «projette des impressions intimes sur le monde extérieur», per infine considerare più a lungo l'immaginazione simbolica da cui emerge una forte distinzione tra i simboli diurni e notturni analizzati anche attraverso la concezione bergsoniana del tempo. Uno sguardo sulle emozioni e i modelli mentali e sui limiti della cognizione completano quest'ultimo capitolo.

Nella Conclusione (pp. 317-329) Diana Mistreanu ripercorre solo in parte i punti nodali della monografia attuando, in primo luogo, un esercizio di immaginazione sull'opera futura di Makine. Prosegue, poi, con una riflessione sulla dimensione biografica riprendendo il concetto di *transbiographie*, «genre paradoxal» che sta «à la fois au-delà (*trans*) de la vie et de l'œuvre, réunissant les deux dans un point de convergence qui est la fiction littéraire» (p. 327). Infine, la «Bibliographie» (pp. 332-351), suddivisa in sezioni che seguono in parte il criterio cronologico, in parte quello alfabetico, completa la monografia insieme all'«Index» parziale dei nomi e dei concetti principali (pp. 353-358).

[VERA GAJTI]

Maylis de Kerangal. Puissances du romanesque, numéro préparé par M.-P. HUGLO, «Études françaises» 57, 3, 2021, 181 pp.

«Énergie énonciative, réactivation d'une histoire, catalyse des savoirs, stimulation des passions et échappées imaginaires» (p. 11) sono alcune dominanti degli scritti di Maylis de Kerangal che la curatrice passa in rassegna nella «Présentation» (pp. 5-14) della sezione monografica di questo numero di «Études françaises», arricchita da un'esauriente bibliografia sia primaria che critica. Esplorazione accuratamente documentata del reale e proliferazione immaginifica, esaltazione di traiettorie individuali straordinarie e tensione narrativa corale – si pensi all'eroica vicenda collettiva che si sviluppa sull'arco di ventiquattrore intorno al cuore di un giovane in *Réparer les vivants* (2014) – convivono in un'opera che fa appello all'emotività e coltiva il piacere di scrivere e leggere storie celebrando il potenziale euristico e speculativo della finzione narrativa all'insegna del dialogo con altri saperi e *savoir faire*.

Distintivi di una scrittura emblematica del *tourmant ethnographique* che caratterizza molta letteratura contemporanea, «Se froter au terrain», «Décrire densément» e «S'ouvrir au vivant» al fine di confrontarsi con altre forme di vita e restituire la complessità del mondo, destabilizzando frontiere e gerarchie, sono i tre *Gestes anthropologiques de Kerangal* isolati da Laurent DEMANZE (pp. 17-31). Al confluire dei *carnets d'inchiesta* di Zola e dell'*enquête de terrain*, l'«anthropologie à même le roman» (p. 23) praticata dalla scrittrice fa sì che le risonanze epocatiche abbondino nell'ambito di un'estetica relazionale (p. 30). In una prospettiva analoga, Dominique VIART insiste sullo sguardo etnografico per mezzo del quale, superando ogni sistema di personaggi piramidale, l'autrice conferisce spesso alle figure secondarie, «population de l'ombre» in cui

si concentra «l'étonnante densité humaine» (p. 34) dei suoi libri. Prendendone in esame vari, tra cui il romanzo *Corniche Kennedy* e *À ce stade de la nuit* – tradotto in italiano col titolo *Lampedusa* e relativo al naufragio di migranti del 3 ottobre 2013 –, lo studioso evidenzia che i corpi si presentano come documenti da decifrare: su di essi si iscrive la storia di un territorio, di un popolo e tramite essi il passato, anche il più remoto, affiora in un'opera peraltro saldamente ancorata al presente (*Un art anthropologique de la description. Les personnages secondaires chez Maylis de Kerangal*, pp. 33-52). A illustrare i rapporti tra scrittura letteraria e scienze umane sono anche i soggettivi *reportages* sul mondo del lavoro *Un chemin de tables* e *Kiruna*, cui si aggiunge *Anonymes*, riguardante l'universo carcerario e recentemente incluso nella miscellanea *Pour que droits et dignité ne s'arrêtent pas au pied des murs*. In «Du moins, je l'imagine». *Les reportages littéraires de Maylis de Kerangal ou comment imaginer le réel* (pp. 53-69) Émile BORDELEAU-PITRE e Julien LEFORT-FAVREAU mostrano come l'investigazione del reale sia modellata secondo i procedimenti della finzione narrativa: percezione e espansione immaginaria dei paesaggi sociali coabitano in questi testi senza inficiarne la dimensione documentaria.

Dal canto loro, e da punti di vista differenti, Maité SNAUWAERT, Marie-Pascale HUGLO e Sylviane COAYULT sottolineano l'intensità affettiva e il fiducioso vitalismo che contraddistinguono il «romanesque assumé» (p. 111) di Maylis de Kerangal. La prima, prendendo ad esempio *Un monde à portée de main*, individua nell'attenzione riservata ai gesti e alle parole di arti e mestieri e all'intrecciarsi degli incontri tra corpi e coscienze i punti in cui l'immemoriale e l'immediato si articolano in una concezione dinamica del vivere (*Maylis de Kerangal. La fabrique du vivre*, pp. 71-90). La seconda, in *Initiations romanesques. "Ni fleurs ni couronnes" de Maylis de Kerangal* (pp. 91-110), offre una dettagliata analisi di un *conte* iniziatico incentrato sulle avventure, connesse al naufragio del Lusitania al largo delle coste irlandesi nel 1915, del giovane Finbarr, il cui nome ritorna in *À ce stade de la nuit*. La terza si sofferma invece sugli *explicit* privilegiati dall'autrice, strategiche fini superlative (p. 112) delle quali vengono messe in rilievo le implicazioni simboliche, nonché, tra ricercati effetti di luce e ricorso alla tecnica del *travelling*, la matrice cinematografica (*Tourner la page. Dernières images dans les romans de Maylis de Kerangal*, pp. 111-120).

Si moltiplicano del resto, in questi saggi, le considerazioni di ordine narratologico e stilistico, concernenti l'arte del sommario e della scena, dell'ellissi, dell'amplificazione e della clausola, l'utilizzo di lessici settoriali e soprattutto la consistenza ritmica della frase, ricca di incisi alla Claude Simon, in merito alla quale Dominique Viart parla di recitativo, di «chant narratif» (p. 49). E sulla voce testuale verte la riflessione metaletteraria consegnata nell'inedito *Placard Grundig* (pp. 121-123), dove Maylis de KERANGAL riprende la situazione narrativa di *À ce stade de la nuit* per esprimere la sensazione di *étrangeté* che prova dinanzi ai suoi stessi libri. Mentre, una sera, mette ordine in un armadio, sente la propria voce registrata in occasione di un incontro su Flaubert ritrasmesso in quel momento alla radio. Tuttavia, non la riconosce immediatamente come sua: «Comme une dissociation de moi-même» (p. 122), la stessa scissione che riecheggia nella lingua letteraria, radicalmente diversa da quella parlata, «créée dans l'écriture comme la traduction d'une langue étrangère» (p. 123).

[STEFANO GENETTI]

VALENTINA PINTO, *Dimitri Bortnikov. Un russe en littérature française*, Macerata, Quodlibet, 2021, 139 pp.

Il tema del viaggio e il tema della condizione di *déracinement* occupano un posto centrale nell'opera degli autori francofoni *venus d'ailleurs*. Analizzando «les modalités de construction de la narration et le choix des moyens techniques et expressifs» (p. 16), lo studio di Valentina Pinto esplora queste tematiche nei due romanzi *Repas de morts* (2011) e *Face au Styx* (2017) di Dimitri Bortnikov, scrittore francese di origini russe, immigrato in Francia nel 1998.

«De la nécessité des tsunamis» (pp. 9-12), riflessione di Marie Thérèse Jacquet, introduce il volume che si articola in tre parti, intitolate rispettivamente «L'Écrivain de l'Est qui fait perdre le Nord» (pp. 19-39), «Les personnages flocons de neige» (pp. 41-75) e «L'art du dynamitage permanent» (pp. 77-122).

Considerando le nozioni di tempo e spazio, Pinto si propone, in un primo tempo, di scoprire in che modo l'autore riesce a costruire quello che lui stesso chiama «un roman des incertitudes» (p. 19). Dentro una temporalità instabile, la narrazione non è progressiva e non segue l'ordine cronologico, «un va-et-vient labyrinthique de souvenirs et d'évocations [...] déplace les lecteurs à toutes les époques» (p. 21). I tre piani, della scrittura, della narrazione e della lettura si sovrappongono fino a cancellare qualsiasi distanza spazio-temporale. Che si tratti del passato che risorge attraverso il ricordo, del presente con cui Bortnikov convoca il lettore o dello spazio instabile e poco rassicurante, i tempi verbali, la grammatica e la sintassi spesso disordinati cedono di fronte all'urgenza della parola, l'urgenza del «dire».

Nella seconda parte dello studio, V. Pinto sposta l'attenzione sulla volontà da parte di Bortnikov di esplorare vite anonime e apparentemente insignificanti con l'intento di umanizzarle, di dare loro vita svelandone l'autentica bellezza. È in relazione ai vari personaggi che Pinto si interroga su più tematiche: la (non) appartenenza, il caos identitario, l'esclusione, l'invisibilità, il desiderio di fuga, la follia. L'autrice indaga, infatti, sulle caratteristiche «toujours pareilles à tous les niveaux de la hiérarchie sociale et de la topographie russe et française» dei vari personaggi, cosiddetti «mort-nés» (p. 75) a cui Bortnikov riesce a dare un luogo e una voce.

Il volume si chiude con uno sguardo alle modalità che Bortnikov impiega per esplorare la realtà. Pinto si sofferma in particolare su alcuni passaggi che mettono in evidenza più tecniche narrative: il monologo interiore come modalità più adatta ad evidenziare il reale, l'utilizzo singolare della punteggiatura come rappresentazione di un mondo frammentato e allo stesso tempo irregolare, l'analisi della metafora che offre ai personaggi bortnikoviani una prospettiva diversa sul mondo e su loro stessi e l'analisi dei neologismi come tentativo di dare nome all'innominabile. «L'inquiète votre français et ça me plaît» (p. 113), affermava Bortnikov in un'intervista nel 2011.

Infine, Valentina Pinto conclude (pp. 123-125) definendo la scrittura bortnikoviana «une écriture fractale» dal carattere labirintico, che attraverso l'impiego di forme anticonvenzionali permette di esplorare le sue molteplici condizioni fino ad adottare una propria visione della comprensione del reale.

Il volume è corredato da una breve bibliografia riguardante Dimitri Bortnikov e gli annessi scritti teorico-critici (pp. 129-133).

[VERA GAJIU]